Violenti scontri per le strade del grande centro industriale

Cordoba: ucciso dagli agenti un altro studente argentino

Sabato un giovane di 19 anni era stato freddato a colpi di pistola - Almeno una sessantina i feriti - Lo sciopero generale e le vertenze sindacali - Riunione dei capi di stato maggiore - Sostituzione del presidente Levingston?

CORDOBA, 16

Ancora sangue nelle strade di Cordoba, in Argentina, dove un ragazzo di diciotto anni è stato ucciso dalla polizia e numerosi operai e studenti feriti durante i sanguinosi incidenti avvenuti nel corso del nuovo sciopero generale indetto per ventiquattro ore nel grande centro industriale dai sindacati.

L'agitazione era stata decisa dalle centrali sindacali in segno di protesta contro l'intervento della polizia e dell'esercito contro il corteo che si era svolto sabato durante il primo sciopero generale, e che era costato la vita ad uno studente di diciannove anni, Antonio Cepeda.

Anche stavolta i reparti di polizia hanno caricato i dimostranti con violenza bestiale: gli assalti dei battaglioni «celeri» si sono alternati ai caroselli delle jeep e dei carabinieri a cavallo, mentre contro gli operai venivano lanciate centinaia di bombe lacrimogene e candelotti di gas tossico.

Gli scontri si sono rapidamente estesi a gran parte della città, dove sono state erette numerose barricate con autobus, macchine private, alberi e qualunque cosa potesse bloccare o rallentare l'impeto dei poliziotti; numerosi negozi sono stati dati alle fiamme, così come le attrezzature del «Jockey Club», il centro di ritrovo degli industriali cittadini e dei latifondisti della zona.

Ad un tratto si è udito uno sparo, poi un altro ed altri ancora; il bilancio è particolarmente grave: un giovane di diciotto anni è rimasto ucciso ed altre sessanta persone, almeno secondo la versione ufficiale, sono rimaste ferite, la maggior parte da colpi di arma da fuoco.

Il costo della vita e la necessità di aumentare i salari costituiscono il punto principale della vertenza che vede impegnati ormai da due settimane i lavoratori dell'industria automobilistica e metallurgica di Cordoba, alla vigilia del rinnovo del contratto di lavoro.

Non essendo riusciti negli anni passati ad imporre il principio della «scala mobile», i sindacati hanno fatto in questi giorni delle richieste di aumento dei salari che vanno dal 40 al 60 per cento; da parte loro, gli industriali si sono detti disposti a «concedere» aumenti dal 2 all'8 per cento, percentuali assolutamente inaccettabili se si tiene conto che negli ultimi anni i prezzi di molti generi di prima necessità sono più che raddoppiati.

La situazione di Cordoba è stata presa in esame oggi dai tre capi di stato maggiore dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, che si sono riuniti a Buenos Aires; prima della riunione, l'ammiraglio Pedro Gnavi, comandante della marina, ha detto che, in giornata, avrebbe conferito con ventitrè ammiragli, per studiare «i problemi generali politici del paese».

Secondo fonti non ufficiali, sembra che i tre abbiano preso anche in considerazione la possibilità di destituire il presidente della repubblica, il generale Roberto Marcelo Levingston, assente alla riunione, che era stato posto alla presidenza dallo stesso «triumvirato» di generali, dopo la destituzione dell'ex dittatore Ongania.

BUENOS AIRES, 16.

Un gruppo di quindici persone identificatesi come appartenenti al gruppo «Forze armate peroniste» (F.A.P.) hanno rubato oltre 5 000 chili di dinamite dalla polveriera di una azienda mineraria privata a una quindicina di chilometri da Mendoza, in Argentina.

CORDOBA — Un aspetto dei violenti scontri avvenuti tra polizia e dimostranti a Cordoba, durante i quali un giovane è stato ucciso dagli agenti.

La limitazione delle armi strategiche

Concreto avvio dei negoziati URSS - USA a Vienna

VIENNA, 16.

La prima seduta della quarta sessione dei negoziati fra URSS e USA per la limitazione delle armi strategiche si è svolta questa mattina a Vienna, nella sede dell'ambasciata sovietica. L'incontro è durato un'ora e 35 minuti. La seduta formale, quella dedicata alle dichiarazioni preliminari, è durata 50 minuti, dopo di che le due delegazioni hanno continuato le conversazioni per altri 40 minuti circa, ma senza formalità di protocollo. E' stato, quindi, in sostanza, un primo approccio, dopo la pausa intercorsa dalla fine delle riunioni di Helsinki.

Sia il capo della delegazione sovietica, il vice ministro degli esteri Vladimir Semionov, che quello della delegazione americana, l'ambasciatore Gerard Smith, hanno detto che i colloqui sono stati utili, si sono svolti in un clima «concreto e costruttivo», ma si sono rifiutati di fornire particolari sulla riunione svoltasi nel massimo riserbo. I due delegati hanno riconosciuto l'importanza dei colloqui in corso e hanno pure sottolineato la complessità dei problemi in discussione.

La prossima seduta è stata fissata per venerdì mattina, questa volta nella sede dell'ambasciata americana a Vienna, secondo una consuetudine invalsa sin dagli inizi della trattativa.

Dura sentenza della commissione di Ginevra

LE NAZIONI UNITE CONDANNANO ISRAELE PER VIOLAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO

La risoluzione approvata con 14 voti, due contrari e 14 astensioni - Tempestosa discussione al parlamento di Tel Aviv, dove Golda Meir ottiene la fiducia - Damasco: unificato il comando militare siro-egiziano - Ripresa di rapporti fra Siria e Libano

GERUSALEMME, 16.

La stampa israeliana ha passato oggi sotto silenzio, o quasi, la dura posizione presa dalla commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo, la quale ha condannato Israele per la politica nei territori arabi occupati. La risoluzione di condanna è stata approvata con quattordici voti a favore, due contrari e quattordici astensioni: i due voti contrari sono venuti dagli Stati Uniti e dal Guatemala. La risoluzione afferma che la politica attuata dalle autorità israeliane nei territori arabi tende a porre le popolazioni in un generale stato di repressione, paura e privazioni. Sono in particolare denunciate le deportazioni di popolazioni cui viene rifiutato il permesso di tornare alle proprie abitazioni, punizioni collettive, arresti arbitrari, torture di prigionieri, distruzioni di villaggi, confische di beni.

L'attenzione degli ambienti di Tel Aviv è stata oggi rivolta soprattutto al contrasto fra il governo, o meglio fra il primo ministro Golda Meir, e l'opposizione di destra. Quest'ultima rimprovera alla Meir di aver indicato in una intervista al «Times» i territori che Israele non vuole restituire, tracciando così — e da posizioni rinunciatarie secondo l'estrema destra — la carta delle future frontiere. La Meir è stata anche accusata di aver posto le premesse per «una nuova Monaco». Il dibattito è stato tempestoso. Il primo ministro ha fatto, con un lungo discorso, una abile marcia indietro, dicendo da un lato che Israele non accetterà condizioni poste da altri e ancor meno garanzie internazionali e dall'altro sostenendo che nelle sue dichiarazioni al giornale inglese nulla contrasta con la linea di condotta decisa dal governo.

Contro il Primo ministro il capo del partito Gahal, Menachem Beigin aveva presentato una mozione di sfiducia che chiedeva, oltre alle dimissioni del governo, anche lo scioglimento del Parlamento e la convocazione di nuove elezioni. Al momento del voto, i deputati del Gahal, i liberali di centro e la cosiddetta «Lista di Stato» hanno abbandonato l'aula perchè non era stata concessa la votazione segreta: la mozione di sfiducia è stata respinta con 62 voti favorevoli, 12 astenuti e nessuno contrario.

Il governo di Tel Aviv ha intanto messo in cantiere un progetto di legge che, agli osservatori, appare come una indubbia provocazione antisovietica: esso prevede infatti che sia riconosciuta la nazionalità israeliana a qualunque ebreo residente all'estero il quale sia «desideroso di immigrare in Israele». L'obiettivo primo della legge, secondo gli osservatori, è di istigare alla emigrazione cittadini sovietici ebrei che — nota l'agenzia «France Presse» — di fronte alle autorità dell'URSS dovrebbero «farsi forti della nazionalità che viene loro conferita dal governo di Israele».

DAMASCO, 16.

Il Presidente siriano Assad ha annunciato oggi che Siria ed Egitto hanno creato una unione militare, ponendo le proprie forze armate sotto un comando unico. La rivelazione è stata fatta dal Presidente Assad in un'intervista concessa ad un gruppo di giornalisti egiziani in visita a Damasco. A proposito della politica egiziana sulla questione del conflitto mediorientale, Assad ha detto che essa è approvata dalla Siria, azione che «fa parte delle esigenze della battaglia in vista di liberare i territori occupati».

Il presidente della Repubblica libanese Soleiman Frangie, accompagnato dal presidente della Camera Kamel Assad, dal Primo ministro Saeb Salam, dal ministro degli Esteri Khalil Abou Hamad e da alte personalità politiche e militari, si è recato oggi a Damasco per presentare le proprie felicitazioni al generale Assad, eletto venerdì presidente della Repubblica siriana. Si tratta della prima visita di un capo di Stato libanese in Siria da venticinque anni a questa parte, ed essa consacra il miglioramento delle relazioni tra i due paesi avviato dopo l'assunzione del potere in Siria, quattro mesi fa, da parte del generale Assad.

Se non si risolve la crisi in MO

Rogers: c'è il rischio di una guerra mondiale

Gli israeliani sono stati invitati a ritirarsi dai territori occupati

WASHINGTON, 16

Il segretario di Stato Rogers ha dichiarato, nella sua odierna conferenza stampa, che per una soluzione nel Medio oriente «non c'è mai stata atmosfera migliore», ma con la riserva che «se la soluzione ritarderà si determinerà una situazione estremamente pericolosa, che potrebbe portare alla terza guerra mondiale». Rogers ha usato queste espressioni per sottolineare la necessità di un rilancio della missione Jarring.

Rogers ha detto che gli Stati Uniti sono pronti a partecipare a una forza internazionale dislocata a Sharm El Sheik e ha contestato alcune delle tesi di Tel Aviv circa le annessioni e le cosiddette nuove «frontiere sicure e difendibili» di Israele: egli ha affermato che gli USA sono favorevoli al ripristino della frontiera precedente la guerra del giugno 1967. Questa posizione esposta da Rogers per la verità, fa supporre una discordanza di vedute fra USA e Israele che i dirigenti israeliani negano: ancora ieri Abba Eban, che si prepara ad avere importanti colloqui a Washington e a New York, ha dichiarato che fra i due governi «non esiste assolutamente alcuna divergenza».

Montatura in Messico contro 19 oppositori

I giovani accusati di appartenere ad un gruppo guerrigliero addestrato nella Corea del Nord

CITTA' DEL MESSICO, 16

La polizia messicana ha arrestato in questi giorni 19 giovani oppositori del governo del presidente Etcheverria Alvarez ed ha costruito intorno alle loro figure una fantasiosa ed inverosimile storia nella quale vengono coinvolti i governi dell'Unione sovietica e della Repubblica democratica e popolare di Corea.

Secondo quanto ha asserito in una conferenza stampa il procuratore generale del Messico, Julio Sanchez Vargas, i giovani, sedici uomini e tre donne, sarebbero stati addestrati in un campo di guerriglia nord coreano, per «rovesciare il regime messicano ed instaurare nel paese un sistema di governo marxista leninista».

I giovani erano studenti di varie facoltà all'Università internazionale Patrice Lumumba, a Mosca e da lì, ha detto ancora Sanchez, si sarebbero diretti a Pyongyang muniti di passaporti nord coreani, forniti loro dall'ambasciata della RDPC nella capitale sovietica.

Una volta tornato in Messico, ha proseguito Sanchez, il gruppo «guerrigliero», si sarebbe dedicato alla creazione di contatti e di basi in diverse regioni del paese.

Tutti i diciannove componenti del MAR dovranno ora rispondere di «cospirazione, istigazione alla ribellione associazione a delinquere, rapina a mano armata, omicidio, produzione ed uso di documenti falsi e detenzione abusiva di armi da guerra».

Conclusa la visita di Thi Binh in Romania

BUCAREST, 16

La delegazione del Governo Rivoluzionario Provvisorio della repubblica del Vietnam del sud, guidata dal ministro degli esteri Nguyen Thi Binh ha concluso oggi la sua visita in Romania ed ha lasciato Bucarest.

Attraverso la società di stato

La Libia venditrice diretta di petrolio

Battuta d'arresto nelle trattative con le società del cartello petrolifero - Rifiutano di reinvestire i profitti

I ministri della Libia, Irak, Algeria ed Arabia Saudita si sono lasciati ieri, dopo due giorni di riunioni a Tripoli, ribadendo che i quattro paesi intenteranno le vendite di petrolio se le società petrolifere del Cartello non accetteranno le loro richieste. Questa conclusione provvisoria è stata accolta in senso ottimistico dalle società petrolifere le quali rilevano l'assenza di un'ultimatum e la genericità della richiesta. Sul prezzo di riferimento — 3,60 dollari richiesti e 3,25 offerti — le società sono infatti disposte a mollare. E' nel reinvestimento dei profitti in imprese industriali da impiantare sul posto che sono intransigenti in quanto aiuterebbe la Libia a svilupparsi e divenire indipendente. Le trattative subiscono, quindi, una pausa per volontà di ambe le parti. Intanto si ha notizia che la Libia, attraverso la società nazionale LINOCO, ha fatto nuovi contratti per vendite dirette di petrolio con Austria e Bulgaria, oltre che con società inglesi e svedesi. La LINOCO coltiva pozzi petroliferi recuperati da concessioni abbandonate da società straniere. Anche la Siria, che sta portando la sua produzione a 7 milioni di tonnellate, è venditore indipendente (gran parte del suo petrolio va in Francia). Si sta creando, cioè, una capacità di offerta di petrolio greggio da parte di produttori indipendenti sempre più ampia che dovrebbe spingere un paese come l'Italia a sganciarsi dalle società del Cartello petrolifero internazionale contrattando direttamente i suoi rifornimenti con i governi dei paesi vicini.

Si inasprisce la repressione a Belfast

Campi di concentramento per i «ribelli» nell'Ulster

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 16

Crisi politica fra i dirigenti dell'Ulster mentre l'estrema destra nord irlandese chiede una ancor più dura repressione anticattolica.

Il primo ministro Chichester Clark è improvvisamente arrivato a Londra dove ha oggi avuto drammatici colloqui col governo conservatore. Il suo futuro come premier è nuovamente in pericolo se non riesce ad ottenere le condizioni volute dalla massa dei suoi sostenitori. Esse sono: aumento del 50% nel numero delle truppe britanniche nell'Irlanda del nord; guerra ad oltranza contro i «terroristi dell'IRA»; apertura dei campi di concentramento per gli esponenti più attivi della comunità cattolica; ricostituzione di una milizia speciale (i famigerati «B specials») alle dipendenze del regime locale.

Londra accederà in tutto o in parte alle prime tre richieste ma pare intenzionata a respingere l'ultimo punto. Gli effettivi del contingente militare britannico verranno aumentati e la caccia al cattolico si farà senz'altro più dura. Da quando i conservatori sono andati al potere circa dieci mesi fa è stato un continuo crescere della spirale di violenza nel Nord Irlanda. La repressione armata ha seguito l'inesorabile logica dell'escalation ed ora siamo alla «guerra». Nei conflitti a fuoco — da ora in avanti — i soldati non si limiteranno a contenere la situazione, ma circonderanno il quartiere e apriranno il fuoco senza risparmio di colpi. Si seguirà cioè la tattica delle «sacche di rastrellamento» mettendo da parte qualunque cautela per l'incolumità della popolazione civile?

Giovedì prossimo una grande marcia protestante si dirigerà sul parlamento locale per sottoporre i desiderata dei «leali cittadini» dell'Ulster.

a. b.

DALLA PRIMA PAGINA

Casa

intraprendere per garantire la necessaria continuità della azione del sindacato».

La Uil al termine della riunione della segreteria ha rilevato che il disegno di legge del governo «si allontana notevolmente» dalle conclusioni alle quali erano pervenuti gli incontri con i sindacati «su alcuni tra i punti più importanti e qualificanti». Questi punti sono quelli che già abbiamo indicato. La Uil, termina il comunicato, «concorderà con le altre due Confederazioni sindacali le iniziative da assumersi sia sul piano della protesta che ai fini delle profonde modificazioni che il provvedimento richiede». L'esecutivo della Cisl ha ascoltato una relazione di Macario, il quale ha affermato che è giunto il momento «di fare delle verifiche sulla volontà del governo», rilevando la «grande ambiguità in cui ogni giorno di più si va avvolgendo la politica delle riforme». Nel corso della discussione, si è presa in esame la opportunità di ricorrere all'azione sindacale a sostegno della politica delle riforme. Si è parlato anche di possibilità di uno sciopero generale oppure di azioni articolate. Il dibattito è in corso mentre scriviamo.

Per stamane è prevista una riunione della CGIL, CISL e UIL, per decidere la risposta da dare al governo che intende rimettere in discussione tutta la politica delle riforme.

Una severa presa di posizione è stata assunta dai tre sindacati dell'edilizia aderenti alla Cgil, Cisl e Uil. Ricordato che vengono eluse rivendicazioni qualificanti quali l'equo canone, l'unificazione degli enti, il decentramento programmatorio, la qualificazione dei compiti dei comuni e delle Regioni si afferma che «si è apertamente sconfessato lo spirito e il merito degli impegni sottoscritti a suo tempo dal governo». Le segreterie dei tre sindacati impegnano «il movimento a manifestare a tutti i livelli e in tutte le sedi la propria volontà di lotta per modificare radicalmente il disegno di legge presentato dal governo».

Anche l'Istituto nazionale di urbanistica, in un comunicato del consiglio direttivo afferma che «le proposte del governo rappresentano solo un provvedimento congiunturale che si traduce in sostanza nel rilancio dell'edilizia privata.

Le Confederazioni hanno all'esame inoltre una bozza di documento in cui si mettono a punto i gravi passi indietro compiuti dal governo sulla casa. I cinque titoli in cui è suddiviso il provvedimento del governo sono attentamente esaminati. Per quello che riguarda i programmi ed il coordinamento dell'edilizia residenziale si rileva fra l'altro che «tutto il quadro istituzionale relativo alla politica della casa ignora del tutto le competenze della Regione» mentre il governo si era impegnato ad emanare una norma di legge delega per la ristrutturazione entro tre anni degli organismi operanti nel settore dell'edilizia tenendo conto appunto dell'esigenza di valutare le competenze regionali. Riguardo alle norme per l'esproprio si sottolinea che «la base di calcolo dell'indennizzo è indicata in modo non uniforme, attenuando in maniera gravemente preoccupante le misure convenute per ridurre sostanzialmente la rendita e la speculazione fondiaria».

Per la parte relativa alle modifiche e integrazioni della legge 167 per la edilizia economica e popolare si fa presente che viene operata una riduzione del fabbisogno di edilizia economica previsto che passa dal 75 per cento come il governo stesso aveva indicato negli incontri con i sindacati al 50 per cento. Inoltre l'aver limitato a 150 miliardi il fondo di acquisizione per le aree da espropriare, destinato originariamente al l'acquisto di terreni ceduti al valore agricolo ed ora invece destinato all'acquisto di terreni secondo la coltura considerata più redditizia è una ulteriore conferma della limitazione che si intende dare alla politica dell'esproprio.

Messo in luce che anche sui programmi pubblici di edilizia residenziale non si intendono mantenere gli impegni, il documento afferma che viene previsto, sempre contro gli impegni assunti, il sovvenzionamento all'edilizia privata (la cifra si aggirerà fra i 250 e i 500 miliardi) e che tale operazione non avrà effetti sull'occupazione operaia del settore edile in quanto i finanziamenti saranno utilizzati prevalentemente per la vendita di alloggi a carattere non economico.

Laos

ciò che vi era rimasto (ed evidentemente, massacrando anche i feriti).

Il comunicato del Fronte patriottico Lao conferma l'intensità del fuoco antiaereo nella sola giornata di ieri 17 elicotteri americani vi erano stati abbattuti.

Secondo le notizie fornite dagli americani, la base più avanzata degli invasori, denominata «Brown», si trova ora a 19 km all'interno del Laos.

Dal canto loro, le forze popolari di liberazione del Vietnam hanno nuovamente attaccato col razzi ed i mortai la stessa base di Khe Sanh, retrovia dell'invasione del Laos. Il comando delle forze di liberazione di questa zona ha lanciato un appello ai soldati fantoccio ed al loro comandanti perché si rifiutino di essere usati come carne da cannone dagli americani, e perché passino armi e bagagli nelle file dell'esercito di liberazione.

* * *

Il capo della delegazione della RDV alla Conferenza di Parigi Xuan Thuy ha rilasciato una intervista esclusiva al Comitato Italiano Vietnam. Dopo aver sottolineato gli scacchi militari subiti dagli americani e dai loro fantocci nel Laos, in Cambogia e nel Vietnam del Sud, ed aver denunciato le aggressioni aeree e le minacce di invasione contro il Nord Vietnam, Xuan Thuy afferma che la conferenza di Parigi «è sempre in un vicolo cieco» a causa «della politica del governo Nixon che consiste nel proseguire la aggressione contro il Vietnam, nell'estendere la guerra di aggressione a tutta l'Indocina, nel mantenere l'amministrazione dittatoriale e bellicista di Thieu, Ki e Kiem come strumento del neocolonialismo americano nel Sud Vietnam». Nixon, come è dimostrato anche dalle sue più recenti interviste, «parla di pace, ma fa la guerra. Parla di negoziati, ma cerca una vittoria militare».

«Se il governo degli Stati Uniti desidera negoziare seriamente — afferma Thuy — noi siamo pronti a farlo, per arrivare a un rapido regolamento del problema. Per contro, se il presidente Nixon insiste nella ricerca di una vittoria militare, allora il popolo vietnamita è deciso a proseguire la sua resistenza fino alla realizzazione dell'indipendenza, della liberazione e di una vera pace».

«Per quanto riguarda il problema militare — prosegue Xuan Thuy — noi abbiamo già detto al delegato americano che se gli Stati Uniti accettano di ritirare la totalità delle truppe americane e degli altri paesi stranieri alleati degli americani dal Sud Vietnam prima del 30 giugno '71, e che se essi pensano al tempo stesso di avere delle difficoltà, noi potremmo, per parte nostra, dare il nostro avviso per permettere il ritiro delle loro truppe nel periodo fissato. Oppure, se essi non sono d'accordo con questa data del 30 giugno '71, possono proporci un'altra data, e noi la esamineremo, se è ragionevole».

«Per quanto riguarda il problema politico — ha concluso Xuan Thuy — il governo degli Stati Uniti deve rinunciare all'amministrazione Thieu, Ki e Kiem, per lasciare che la popolazione sud-vietnamita formi un governo di sua scelta e si pronunci per la pace, l'indipendenza, la neutralità e la democrazia».

Comuni

l'argomento fondamentale sostenuto dal ministro Preti, quello della «efficienza». Per combattere le evasioni fiscali, difatti, lo strumento principale non può essere l'accentramento ma, al contrario, la partecipazione e il controllo democratico più larghi.

Il compagno Raffaelli ha concluso rilevando che con l'emendamento della maggioranza — che rappresenta una vera e propria svolta anticostituzionale — si aggraverà il distacco tra cittadini e Stato, cioè proprio il male secolare che impedisce anche alla macchina tributaria italiana di funzionare efficacemente e democraticamente. Chiediamo pertanto il voto a scrutinio segreto sui nostri emendamenti affinchè la reale maggioranza favorevole alle autonomie locali, che esiste oltre che nel Paese anche nel Parlamento, possa liberamente esprimersi.

Anche l'indipendente di sinistra FINELLI e BRONZUTO («Manifesto») hanno severamente criticato l'emendamento della maggioranza.

I fascisti FRANCHI e DI NARDO hanno invece difeso le posizioni di Preti, lamentando semmai le concessioni, eccessive a dir loro, accordate agli enti locali.

Sono state quindi affrontate altre materie contemplate dall'art. 10. Il socialista LEPRE ha chiesto che l'esazione dei tributi venga affidata ad aziende di credito di diritto pubblico, mentre il compagno BORRACCINO ha proposto che le imposte o quote di imposta riscosse con trattenute alla fonte vengano ridotte del 10 per cento.

A proposito del segreto bancario (al quale la maggioranza ammette l'ipotesi di poter derogare solo in casi di particolare gravità) sono intervenuti il compagno CIRILLO (che ha proposto la sua trasformazione in «riserbo» bancario, con larga possibilità di accertamenti da parte dell'amministrazione finanziaria), il missino SERVELLO (naturalmente contrario ad ogni sua attenuazione), il socialista MUSSA IVALDI, favorevole al testo della maggioranza.

Il compagno VESPIGNANI ha sollevato una questione di grande rilievo con la proposta di introdurre un meccanismo di scala mobile per modificare ogni due anni, in rapporto con le variazioni dell'indice del costo della vita, le cifre delle esenzioni e delle detrazioni stabilite per le varie imposte. Ciò, per impedire che, come è avvenuto finora, le esenzioni vedano ridotta la loro incidenza per effetto della svalutazione della lira.

Ma sia la proposta di Borraccino sia quella di Vespignani sono state respinte. La maggioranza ha infine approvato l'art. 10 nel suo complesso.

Mentre, in aula, proseguiva l'esame dell'art. 10, fuori di essa i rappresentanti della maggioranza hanno concordato un testo completamente nuovo dell'art 12, che sembra tendere a introdurre un elemento di divisione tra i comuni. Con la modifica si propone di rinviare ad una futura legge ordinaria, che dovrebbe entrare in vigore 4 anni dopo l'attuazione della riforma, la definizione dei criteri per la ripartizione delle entrate tributarie a comuni, province e regioni. Per più di 4 anni, pertanto, verrebbero bloccate le entrate dei comuni agli attuali livelli, il che andrà soprattutto a danno dei comuni che, specie nel Mezzogiorno, versano in condizioni finanziarie più precarie.

Il PC USA sulla situazione economica del paese

NEW YORK, 16

«L'anno in corso porterà nuove difficoltà per i lavoratori americani — si afferma in una dichiarazione del Comitato Nazionale del Partito comunista americano a proposito della situazione economica degli Stati Uniti — poichè il governo degli USA si preoccupa dei profitti delle corporazioni industriali ma trascura le necessità di milioni di lavoratori americani».

Per migliorare le condizioni economiche dei lavoratori è necessario rafforzare la lotta contro il capitalismo, rileva il Comitato. A differenza degli Stati Uniti — afferma la dichiarazione — nell'Unione Sovietica e negli altri paesi del socialismo non c'è, ne ci potrà essere, una crisi di sovrapposizione e non esiste disoccupazione. Nei paesi socialisti si osserva un costante aumento del tenore di vita della popolazione.

«La classe operaia degli Stati Uniti può e deve lottare contro le conseguenze funeste delle crisi economiche» — afferma ancora la dichiarazione —. Occorre in primo luogo lottare contro l'aumento della disoccupazione per garantire un posto di lavoro a tutti gli americani. Per questo obiettivo il Partito comunista americano invita a collegare più strettamente il movimento per le rivendicazioni economiche ai compiti della lotta politica.

Nella dichiarazione si sottolinea infine la necessità di un intervento sempre più pressante per la cessazione della guerra in Indocina, il ritiro di tutte le truppe americane dai territori di altri paesi e per la distruzione di tutte le armi nucleari.

Il PM chiede la condanna del tenente William Calley

FORT BENNING (Georgia), 16

Il rappresentante della pubblica accusa al processo contro il tenente William Calley, comandante del reparto di soldati americani che massacrò a Song My 567 civili sud-vietnamiti, ha chiesto alla giuria di riconoscere l'imputato colpevole di omicidio di primo grado, che comporta la pena di morte.

Il procuratore militare, capitano Daniel, ha ricordato che a My Lai, uno degli agglomerati di capanne che costituivano il villaggio di Song My, il tenente Calley «giustiziò sommariamente» gli abitanti, in prevalenza donne, vecchi e bambini.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4586

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino. 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3 5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI. ITALIA anno lire 21.000, semestre 11 000, trimestre 5 750 - ESTERO anno lire 33 000 semestre 17 000 trimestre 8 750 - Con L'UNITA DEL LUNEDI' ITALIA anno L. 24 500 semestre 12 500 trimestre 6 750 - ESTERO anno L. 38 000 semestre 19 500 trimestre 10 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm per colonna) - Commerciale. Edizione generale feriale L. 500, festiva L. 600 Ed Italia settentrionale L. 400-450 Ed Italia centro meridionale L. 300-350. Cronache locali Roma L. 130-200, Firenze 130-200, Toscana L. 100 120, Napoli - Campania L. 100 130, Regionale Centro-Sud L. 100-120 Milano-Lombardia L. 180 250, Bologna L. 150 250, Genova - Liguria L. 100 150 Torino Piemonte, Modena Reggio E. Emilia Romagna L. 100 130 Tre Venezie L. 100 120. PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE. Edizione generale L. 1 000 al mm. Ed Italia settentrionale L. 600, Edizione Italia Centro-Sud L. 500

Stab. Tipografico GATE 00186 Roma - Via dei Taurini, n. 19